ANNO V 1852 - N° 351

L'OPINIONE

Mercoledì 22 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 21 DICEMBRE

BANCA NAZIONALE

Quante volte si chiama la pubblica attenzione sulla Banca nazionale, e si sottopongono a sindacato le misure de'Consigli di reggenza, il *Risorgimento* si sdegna, quasichè si stendesse la mano sulla sua area santa, od occorresse la sua licenza per occuparsi di siffatti argomenti. Alcuni mesi sono, noi difendevamo la libertà delle Banche, ed esso sorse a propugnare il monopolio. Noi non gliene moviamo rimprovero, perchè ciascuno ha i suoi gusti, ed è permesso al *Risorgimento* di preferire il monopolio alla libera concorrenza, come a noi di preferire la libera concorrenza al monopolio.

Ma quello che ora è mirabile si è che il *Risorgimento*, dopo otto giorni di meditazioni e di consigli, abbia pubblicato in difesa della Banca due lunghi articoli, i quali, in fin de'conti, confermano le nostre osservazioni e chiariscono la nostra imparzialità.

Noi abbiamo esaminata la condizione economica del paese, e vi abbiamo ravvisato un pericolo di crise, derivante da speculazioni commerciali, e non ci potemmo astenere dal riconoscere che i provvedimenti presi dalla Banca per iscongiurarla non ci parevano sufficienti, e che anzi dovevano recare al commercio non lieve danno.

Ha potuto il *Risorgimento* niegare il fatto? Non è stato anzi costretto a dichiarare che le cause della crise erano state *constatate dall'* Opinione *con molta cura?* Noi non desideravamo nulla di più di questa confessione; poichè in tutte le quistioni ci studiamo sempre di apportare i lumi e le informazioni esatte che valgano a rischiararle. E se il *Risorgimento* l'avesse taciuto, noi avremmo il discorso dal sig. conte Cavour pronunciato nella seduta del 18 corrente alla Camera dei deputati, il quale viene pure in appoggio delle nostre asserzioni.

Concorde intorno alle cause del male, il *Risorgimento* si diparte dall'*Opinione*, allorchè trattasi di giudicare le deliberazioni della Banca per ripararlo. Il *Risorgimento* trova tutto ottimo ed irreprensibile, nel mentre l'*Opinione* reputa alcune disposizioni nocive od inefficaci, attribuendone però la colpa parte alla Banca, parte alle leggi. In ciò consiste la differenza. Vediamo ora chi ha ragione.

La Banca dopo avere in giugno scorso ridotta la tassa dell' interesse al 3 o|o, l' ha rialzato il 1° ottobre al 4, e verso la metà del corrente mese al 5. Il *Risorgimento* avverte che quest'aumento aveva per iscopo di diminuire le speculazioni de' banchieri, a cui uno sconto elevato rapisce i profitti che ritrarrebbero dal divario che corre fra' corsi de' fondi pubblici nelle Borse di Londra e di Parigi, e fra' corsi delle Borse di Torino e di Genova.

Ma, innanzi di ricercare qual peso abbia questo argomento, fa mestieri notare che il *Risorgimento* confonde due date distintissime.

L'aumento della tassa dell' interesse col 1° di ottobre ha preceduto le speculazioni fatte da alcuni banchieri sui fondi, perciocchè la differenza de' corsi fra le Borse estere e le nazionali, non fu notevole e tale da allettare a siffatte operazioni se non in novembre, ossia dopo la crise ministeriale. Per la fiducia che il paese riponeva nel nuovo ministero, la rendita pubblica ha provato un sensibile incremento, al quale non avendo corrisposto con pari slancio il movimento del 5 o|o a Londra ed a Parigi, ne seguì una sproporzione di 2, di 3 e di 4 o|o, a vantaggio de' nostri banchieri. Per lo addietro la differenza essendo lieve, queste operazioni erano assai ristrette, ma in novembre presero grande estensione, e gli speculatori trovarono attrattive in un negozio, in cui il guadagno era quasi certo. Questi affari hanno sicuramente contribuito assai al dissesto della Banca, ma non poterono essere la causa dell' aumento della tassa dell' interesse, tre mesi dopo ch' era stata diminuita.

Quanto all' efficacia dell' elevazione dell' interesse sopra le speculazioni de' fondi pubblici, non possiamo neppure ammettere senza restrizione la sentenza del *Risorgimento*, a cui ha già risposto il signor ministro colle seguenti parole del suo discorso del 18 corrente:

» Nel mese di ottobre la Banca cominciò ad » aumentare il *tasso* sulle anticipazioni: ma sic» come queste erano richieste quasi esclusiva» mente dagli speculatori, ai quali poco cale di » pagare l'un per cento di più o di meno, poco » badarono essi a questo rialzo dello sconto, e le » loro operazioni continuarono, e la richiesta » degli scudi non cessò. »

E tanto è ciò vero, che dopo aver elevato l' interesse, la Banca si vide costretta a restringere gli sconti. Qual prova più convincente che in tempo di crise l' aumento dell' interesse non vale a diminuire gli sconti? Ed ora che l' interesse è elevato al 5 ed al 6, che altro odesi in Torino se non lagnanze, non per l'aumento dell' interesse, ma perchè ad onta di quest' aumento, gli sconti sono ridotti e non quanti hanno d'uopo del sussidio della Banca lo ritrovano? E la diminuzione del corso dei fondi pubblici non deriva in gran parte da siffatta situazione della Banca? Allorchè questa ricusa di rinnovare le anticipazioni, che altro rimane al possessore delle cartelle pubbliche, se non di venderle alla Borsa? Se egli ha disponibile qualche lieve somma, ritira le sue cartelle dalla Banca a poco per volta e le rivende senza sofferirne grave danno; ma se non ha capitali, se debbe lasciarle vendere tutte di un tratto, non può a meno di risentirne una perdita considerevole e di contribuire alla depressione dei fondi pubblici. Soltanto chi è pratico di codesti affari, può apprezzarne l'importanza e l' influenza loro sul credito pubblico; ed il *Risorgimento* avrebbe fatto meglio d' informarsi della condizione reale del mercato prima di farsi paladino di una causa ch' eragli più convenevole fosse dimenticata.

Portare i fondi disponibili ad 8 milioni per settimana, ed essere poscia costretta a ridurli ad un milione e mezzo, non è indizio di previdenza, ma di timore di non trarre dalle azioni della Banca sufficienti profitti. Lo stesso dicasi dei tre milioni impiegati dalla Banca in cartelle del debito pubblico, i quali avrebbero potuto giovare al commercio e diminuire gli effetti della crise. Alcuni accusano la Banca di non aver venduta quella rendita onde accrescere la riserva metallica; ma non si può a meno di riconoscere che la tendenza dei fondi pubblici a diminuire sarebbe stata più decisa e pericolosa se la Banca avesse seguito tale consiglio. Ciò però non diminuisce la risponsabilità della Banca, e non toglie che i suoi calcoli non fossero tutti abbastanza ponderati.

Il *Risorgimento* mena vanto che la crise non sia stata formidabile. Ma chi ha mai affermato che sì pericolosa esser dovesse? E se fu mite è forse per le misure della Banca, o pei capitali che erano disponibili nel paese e specialmente a Genova? Se non si trattasse di operazioni di fiducia, che richiedono la massima prudenza e dilicatezza, noi potremmo menzionare alcuni capitalisti di Genova, i quali, nel mentre la Banca aumentava la tassa dell' interesse, avevano in cassa somme considerevoli, e le prestavano a condizioni migliori della Banca stessa; potremmo citare il nome di un banchiere che dopo avere dati 500 mila franchi in prestito, avvertiva come avesse ancora in danaro sonante un milione e mezzo da impiegare. Quest' abbondanza di capitali a Genova fu ed è una grande ventura, e spiega la ragione per cui la Banca fa più operazioni nella sede di Torino, che non in quella della capitale della Liguria.

Le considerazioni esposte nel precedente articolo sono adunque confermate e trovano appoggio non solo nel *Risorgimento* stesso, ma nella discussione che sorse alla Camera elettiva nella seduta di sabbato scorso. E non saremmo ritornati ora sopra quest' argomento se il *Risorgimento* non vi ci avesse tratti, non essendo nostra intenzione di muovere accuse, ma di accennare a' pericoli, onde evitarli in tempo.

Il signor ministro delle finanze ha dichiarato che la situazione della Banca si è di già migliorata: noi lo desideriamo, sebbene non possiamo esserne troppo fiduciosi, e non ci sembri sperabile una condizione normale e scevra di timore prima del 1858, quando saranno domandati agli azionisti altri otto milioni; ma desideriamo che il signor Cavour non siasi male apposto, perchè proseguendo gli sconcerti sopravvenuti nelle tre settimane precedenti, il commercio ne avrebbe provati più lamentevoli effetti. Ma affinchè non si rinnovino siffatti sconcerti, più che alla voce degli addormentatori, è necessario dare ascolto a'consigli della prudenza, ed osservare che la Banca fu istituita non solo pel benefizio degli azionisti, ma pur anco a giovamento dell' industria e del commercio.

SENATO DEL REGNO

La legge sul matrimonio civile colpita nel capo a cagione del rifiuto del primo di lei articolo era restata al finire della seduta di ieri moribonda sì, ma pure con un filo di vita. Forse era opinione dei più, che intervennero quest'oggi alla seduta, che l'agonia sarebbe finita, e che sarebbesi assistito alla formale tumulazione di quello sgraziato progetto; ma se questa è pur la sorte definitiva che attende il medesimo, sembra però che così tostamente non abbia a subirlo.

Il guardasigilli sul principiar della seduta annunziò al Senato che, in seguito al voto del giorno precedente, col quale erasi rigettato il principio della legge e, stante la ferma opinione del governo di non accogliere per questo altro principio, se non quello della indipendenza assoluta del potere civile dalla autorità ecclesiastica, era costretto a dimandare al Senato di soprassedere a qualsiasi deliberazione sull' argomento sino a che il ministero avesse potuto prendere gli ordini di S. M. in proposito.

Questa sospensione fu naturalmente accordata; ma però non senza che si manifestassero in qualche modo le sempre maggiori pretese del partito che è avverso alla legge, e che prende la parola d'ordine da Roma ed in tutte le sacristie.

Il sig. maresciallo De la Tour, sebbene un po' troppo tardi per impedire l' adesione alla dimanda del guardasigilli ch' era già stata approvata, pure volle far sentire che una tale sospensione non bastava ancora a rendere tranquilla la sua coscienza, e che il Senato avrebbe dovuto pretendere l' immediato e formale ritiro della legge.

Il presidente del Senato, che votò contro il primo articolo della legge, cercò di persuadere il vecchio senatore che tale ritiro non sarebbe mancato, giacchè voleansi attendere gli ordini del Re appunto per questo oggetto. E questo dialogo, il quale, sebbene tenuto a mezza voce, giungeva all' orecchio degli astanti, fece nascere nei medesimi un qualche dubbio che al governo non stesse infinitamente a cuore l' approvazione della legge: ma se non vogliamo approfondire una tale supposizione egli è perchè, come abbiamo già detto, la legge, tale qual' era, non ci aggradiva, e poco pertanto ci cale della di lei sorte.

Ma soltanto vorremmo consigliare a coloro che riuscirono vincitori nella lotta = *surtout pas trop de zèle* = Alla pazienza dei nostri ministri noi abbiamo proposto un monumento; ma pure anche questa potrebbe avere un confine e lo avrebbe sicuro in quel giorno in cui il Governo volesse ascoltare il fremito impaziente della nazione, la cui volontà è sperabile che non sia condannata a rompere perpetuamente contro l'inerzia di alcuni pochi e le velleità reazionarie di altri pochissimi.

Dopo, il Senato esaurì il suo ordine del giorno approvando i crediti supplementari per l' anno 1851 e la spesa necessaria per il palazzo di giustizia di Chambéry.

CENNI STORICI SUL R. ECONOMATO.

(*Continuazione e fine*, *vedi il num.* 345.)

§ VI ED ULTIMO.

Allo Stato appartiene l'attuale patrimonio dell'Economato ed i beni che ne vennero distratti dal 1814 in poi a favore del clero.

Se i beni costituenti le antiche dotazioni vescovili ed abaziali sono per lo più beni demaniali nell'origine, e furono sempre ritenuti come tali dai varii supremi reggitori delle provincie, di cui si aggrandì via via lo Stato subalpino, è natural conseguenza che esso possa disporne quella porzione che ragionevolmente ai tempi nostri si ravvisasse non più necessaria alla congrua alimentazione dei rispettivi titolari; massimamente che si vede riescir cosa scandalosa ed anche irritante, che l'ultimo vescovello di provincia in virtù di antiche ed al presente affatto infruttuose feudali massime si trovi tuttora più splendidamente provveduto, che non i capi dei primarii dicasteri civili della monarchia.

Ma anche lasciate a parte queste speciali considerazioni, ritener si debbe che in seguito di quanto si è osservato al § IV, al ritorno della real Casa di Savoia sul continente, ogni e qualunque siasi credito della Chiesa e del clero verso le regie finanze e l'Economato era definitivamente estinto mercè le seguite transazioni tra la Santa Sede ed il Governo francese, fermo soltanto rimanendo il peso delle assegnazioni fatte a carico del demanio per i vescovadi, i capitoli cattedrali e le parrocchie, non che per le annue vitalizie pensioni ai superstiti individui delle soppresse corporazioni religiose.

Era poi tanto più giusto, che questo stato di cose si conservasse, in quanto che il cessato governo imperiale aveva anche ammessi alla liquidazione ed effettivamente liquidati e pagati tutti i crediti dei particolari verso la Chiesa, e le soppresse corporazioni di regolari e di altre confraternite, che furono comprovati legittimi e nel prefisso termine proposti.

La nazione era dunque in diritto che il restaurato governo del re rispettasse la posizione fattale, e ciò attesa anche la circostanza che i francesi andandosene avevano vuotate le casse, che i tedeschi non le avevano empiute, e che il principe stesso era ritornato così sprovvisto a Torino, da essersi dovuto per qualche tempo (cosa incredibile) mettere ogni sera a disposizione dei provveditori della real Casa i provventi dei dazi civici che si riscuotevano, giorno pendente, alle porte della capitale, perchè potessero procacciare a S. M. il pranzo e la cena del domani.

Con le finanze letteralmente a secco, con l'universale scompiglio creato dal famoso editto del 21 maggio 1814, e per cui fu messo sossopra ad un tratto anche tutto il sistema delle contribuzioni prima di aver stabiliti i nuovi impieghi e provveduti dei nuovi impiegati, si accrebbe la necessità di alienare fra non molto una parte dei beni demaniali per sopperire alle premurosissime necessità dello Stato. Ma questi immobili erano quasi tutti di antica pertinenza ecclesiastica, e le sè credenti ristoratrici eccellenze, fisse nel loro sciagurato principio di riportarsi allo stato di cose esistente prima del governo napoleonico anche a fronte delle condizioni di Vienna, credettero di non potervi toccare senza venia del papa.

Si fecero pertanto premura d' implorare dalla Corte di Roma l' autorizzazione alla vendita di beni da essi chiamati novellamente ecclesiastici sino alla concorrente di dieci milioni, obbligandosi alla restituzione del capitale dopo cinque anni ed ai relativi interessi; il che venne loro ampiamente accordato coi brevi dell' 8 di maggio ed 11 di agosto 1815. Poi restituirono nettamente al clero ed ai restaurati ordini regolari tutti i beni e rendite conservate dall'Economato imperiale, e richiamando in onore l'Economato regio apostolico attribuirono a questo il diritto di conseguire sulle regie finanze, e quindi sul debito pubblico l'annua rendita che prima dell'occupazione francese questo possedeva in cedole di monti e tassi. Nè ancora fermandosi, vennero progressivamente obbligate le regie finanze alla restituzione in favore del clero di tutti gli altri immobili che già gli appartenevano, e che ancor si trovarono a mani dello Stato, come altresì al pagamento del fitto corrispondente per l'uso fattone in addietro, ed al rimborso del valore di quelli che si trovò più conveniente di ritenere.

Si erano del pari ammesse alla liquidazione in favore della S. Sede delle mense vescovili, dei capitoli cattedrali, delle ristabilite collegiate, dei seminarii vescovili, delle parrocchie, dei benefizii minori, delle cappellanie ed altre opere pie ecclesiastiche, non che di varie ristabilite corporazioni religiose gli antichi ed *aboliti* titoli di monti e tassi e cedole di S. Secondo.

In somma tanto si operò, tanto si rimescolò per via di così dette Commissioni ecclesiastiche a varie riprese, che secondo un elenco compilatosi dalla segreteria delle regie finanze per essere trasmesso, come fu di fatto nelle prime sedute all'ultimo congresso ecclesiastico convocato da Carlo Felice sotto la presidenza del maresciallo Della Torre in allora primo segretario di Stato per gli affari esteri, più di cinquanta milioni a quell'epoca erano già usciti dal tesoro dello Stato in favore della Chiesa. Nè tanto bastava a tranquillare la coscienza di questo principe circonvenuto e travagliata assiduamente dalle paurose insinuazioni del P. Grassi e del teologo Guala egregiamente coadiuvati da vescovi e da ciambellani. Ed è noto abbastanza quali più enormi ferite siensi in quest'ultimo congresso pel concordato del 1828 inflitte novellamente ai civili e politici interessi della nazione per reimpinguar prelati, canonici, frati e monache senza discrezione e senza discernimento. La classe più operosa, più benemerita, e veramente miserabile nella sua maggioranza, i parroci furono in quest'ultimo congresso vieppiù avviliti per qualche migliaio di lire assegnato non ad essi, ma in soprappiù a ciascun vescovo sul Regio Economato, per essere ai più poverelli secondo le circostanze, o a dir meglio

secondo i vescovili arbitrii distribuito in sussidio, vale a dire in non ben certa e degradante limosina!!

Ora, i ministri che dal 1814 sino al 1828 spogliarono lo Stato e le finanze, e quelli che dal 1828 al 1847 continuarono a spogliare l'Economato con riprovevoli concessioni ed assegnamenti, hanno eglino potuto cangiar radicalmente l'indole, e trasformar la natura dei sovrindicati beni e rendite demaniali metamorfosandole in ecclesiastiche per modo che non sia ora lecito al governo nazionale di rivendicarle? — Lo scrivente ritiene, che la restituzione dei beni immobili, e gli altri pretesi compensi dati dal 1814 in poi al clero ed ordini monastici fossero atti non solamente indebiti, ma di più illeciti e nulli secondo il natural diritto, come lesivi delle legittime proprietà dei terzi.

Il che si dimostra:

1° Per le transazioni, come si disse, già seguite a tempi dell'impero;

2° Per le accennate disposizioni di Vienna, che assicuravano ai popoli, anche in materia di questa specie, lo *statu quo*;

3° Per la legge fondamentale della Corona sabauda, in virtù di cui anche nei tempi dell'assolutismo era proibita e dichiarata nulla in perpetuo qualunque siasi alienazione o cessione di beni o redditi del Regio Demanio, quando la medesima non fosse dettata da urgente necessità o da evidente utilità dello Stato, ed era perciò ingiunto nelle Regie Costituzioni l'ordine al magistrato camerale di vegliare scrupolosamente all'osservanza ed all'eseguimento di tal legge coll'obbligo di rappresentare, e di *resistere* esiandio, come quivi si spiega, a qualunque contravvenzione che direttamente od indirettamente vi si venisse a fare;

4° Perchè sebbene la positiva ed imperiosa volontà del principe, specialmente di Carlo Felice, sia intervenuta ad indebolire l'azione di quelche ministro e di qualche supremo magistrato, che avrebbero effettivamente resistito se avessero creduto di poterlo fare con speranza di successo, la violenza morale di un pio, ma non illuminato ed anzi ingannato re non basta a legittimare veruno atto contrario ai veri diritti della nazione, e specialmente dei contribuenti, dalle cui borse (e non da quelle di Vittorio Emanuele I, nè di Carlo Felice, nè dalle casse dell'erario trovate vuote nel 1814) venne estratta quella enorme quantità di milioni, che pagati dal popolo alla Corona, ma per lo Stato, furono dissennatamente deviati nella ricostituzione dispotica di un asse ecclesiastico, fatto anche più mostruoso per la sua parzialissima ripartizione.

Non vi ha quindi ragion di stupirsi se le classi popolane specialmente, che non ricevettero mai indennità di sorta pei danni ad esse pure toccati dalla rivoluzione francese, non hanno mai potuto comprendere come dovessero per soprappiù venir condannate a fornire le pretese restituzioni al clero. Esse non seppero mai comprendere come dall'un canto si conservassero leoninamente in vigore le transazioni del 1801 per quanto concerne le pensioni che tuttor si pagano ai regolari viventi fuori del chiostro, e tante altre simili passività che gravitano ancora attualmente sul bilancio dello Stato, mentre per altra parte quelle transazioni vennero considerate come nulle in quanto contenevano di favorevole alla nazione ed al pubblico erario. Epperò fu cosa affatto naturale che, appena ebbe vita il regime costituzionale, s'invocasse tosto a più riprese nel Parlamento e dalla libera stampa il reincameramento dei beni a torto chiamati ecclesiastici, il quale reincameramento, almeno per la parte distratta dalle finanze e dall'Economato dopo l'impero, non sarebbe che una grande riparazione dovuta ai giusti interessi dei contribuenti, ed ai lesi diritti della nazione. Nè varrebbe al governo attuale, per schermirsi da questo dovere, l'invocare i relativi concordati seguiti dal 1825 al 1828; perchè dei concordati la S. Sede non fece che aderire a quanto in allora desideravano di moto proprio, e per i primi proposero Vittorio Emanuele I. e Carlo Felice; e se questi due principi non fecero altro che servirsi in buona fede delle sostanze dei laici loro sudditi per farne un'indebita girata ai chierici ed agli ordini monastici, gli sbagli loro non legittimarono i fatti, e la Santa Sede opportunamente illuminata non potrebbe nè santamente nè decorosamente opporsi alla restituzione *in integrum* altamente invocata dalle nostre danneggiate popolazioni, uscite ora finalmente di forzata minorità. Del resto i poteri costituzionali per fare un atto di alta e parlante giustizia non han d'uopo di chiedere permesso alla Curia romana.

Quanto al modo pratico di operare questo reincameramento senza confusioni e disordini, anzi in guisa che possa riescire indubitatamente e subito proficuo all'erario nazionale, senza gettar per le vie nè frati nè monache, presentemente esistenti nello Stato, senza reclami di capitoli e con qualche speciale riconoscenza dei parroci, lo scrivente crederebbe di averlo trovato in una serie di provvedimenti, la cui ragionata esposizione qui non ha più luogo perchè di troppo eccederebbe i limiti di questo lavoro precipuamente diretto a far conoscere più esattamente la storia del nostro Economato, e l'indole dei beni da esso amministrati.

STRADA FERRATA DA NOVARA AD ARONA

Il sig. ministro dei lavori pubblici avendo presentato alla Camera dei Deputati nella tornata di ieri, il progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Novara ad Arona passando per Oleggio, noi crediamo utile, a schiarimento di questa quistione, pubblicare la seguente lettera, che fino dallo scorso mese ci dirigeva il nostro corrispondente d'Arona:

Io debbo anzi tutto ringraziare la S. V. che con molta gentilezza mi domanda notizie e schiarimenti intorno ad oggetto di tanto pubblica importanza, di tanto interesse per la nazione, e si anche per la natale mia patria. Laonde mi fo tutta premura a rispondere che, circa al generale quesito della miglior direzione a darsi al congiungimento della strada ferrata da Genova col Lago Maggiore e di qui colla Svizzera, se meglio convenga cioè la linea d'Arona o quella della riviera d'Orta, non ha dubbio doversi a gran pezza preferire la linea di Arona. Conciossiachè questa linea, allo scopo di congiungere il più celeremente ed economicamente il porto di Genova con questo lago onde usufruttuare il commercio attivissimo che ferve su tutte le sue riviere sardo-lombardo-elvetiche, e molto più per servire il transito di commercio internazionale colla Lombardia, e più ancora colla Svizzera e Germania, è positivamente, incontrastabilmente la più breve, la più ovvia e naturale, la meno dispendiosa per ispese di stabilimento, la meno incommoda e gravosa al servizio di tutte le commerciali bisogne, la sola, infine, che, a conti fatti, non tema concorso di linee rivali, la sola anzi che possa tranquillamente sfidare, con sicurezza di trionfo, qualsiasi concorrenza venisseci fatta dagli austriaci progetti di navigazione lungo il Po e Ticino, o di ferrovie da Milano a queste limitrofe sponde.

Per non diffondermi in troppo lungo discorso onde mettere fuori d'ogni dubitazione queste verità, le quali appoggiano a realtà di fatti ed a cifre di matematica evidenza, mi basti per ora di farle nettamente osservare:

1. Che da Novara al Lago Maggiore per la via di Arona, secondo il tracciamento del cav. ispettore Negretti, hannovi soli chilometri 34 e metri 475 di strada ferrata, che importano la totale spesa di L. 4,866,529, nella quale cifra vengono assommate tutte le spese per armamento di via, per lavori alle stazioni, per materiali mobili, locomotive, ecc.: laddove da Novara al Lago Maggiore per la riviera d'Orta a Fariolo contansi più di chilometri 62 di strada ferrata, la cui spesa è calcolata ascendere a non meno di 12 milioni di lire in causa della doppia distanza e delle molto maggiori difficoltà d'arte.

2. L'attuale via che da Novara volge al Lago per Arona fu mai sempre ed è oggigiorno percorsa da un movimento di commercio fiorentissimo e quale appena si riscontra sulle maggiori vie dello Stato, come risulta dalle pubblicate statistiche: per opposto sullo stradale parallelo della riviera d'Orta, il movimento commerciale è nullo. Se ne chiegga in prova ai principali negozianti di Genova e di Torino: si chiegga a tutte le pubbliche imprese pel trasporto delle merci e dei viaggiatori, per dove è che essi inviano i loro convogli, e fanno correre i loro carri, forgoni e velociferi diretti al Lago Maggiore ed alla Svizzera, se pella strada della riviera d'Orta o non piuttosto per quella d'Arona? E si avrà l'unanime risposta, che la riviera d'Orta è affatto ignota alle loro spedizioni pel Lago Maggiore e Svizzera; che Arona è il loro centro diretto di arrivi e partenze, che desso è lo scalo più importante e senza meno il più frequentato che sia sul Verbano; che sarebbe davvero una strana contraddizione, un circolo vizioso, un manifesto sciupio di tempo e danaro a voler correre a dilungo il lago d'Orta per comunicare col Verbano e fare più economico tragitto alla Svizzera.

3. Agevolare il commercio con rifornirgli più pronti ed economici mezzi di comunicazione per le vie già al medesimo note e frequentate, è buon provvedimento a conservarlo. Ma alla più secura tutela del medesimo e al suo maggiore sviluppo importa pure moltissimo di mantenergli i suoi porti, le sue dogane, i suoi magazzini, i suoi corrispondenti, i suoi negozianti, le sue stazioni, ecc., tutto ciò insomma che è suo elemento e ha tratto alle giornaliere continue e antiche sue pratiche e consuetudini. Or bene, nulla di tutto ciò si troverà spostato ove si conduca la ferrovia ad Arona: il negoziante genovese, solito oggi a spedirvi tanta quantità di nazionali ed estere merci con carri e forgoni, continuerà a spedirle per la medesima via, sulla medesima piazza, agli stessi suoi corrispondenti. Non sarà immutato che il mezzo di trasporto: ma tutti gli altri vantaggi e rapporti materiali e locali del commercio resteranno gli stessi.

4. Il contrario avverrebbe (io fo qui volontieri questa osservazione, che viemmi suggerita da un distinto personaggio ben cognito di queste località, quantunque estraneo alle medesime e non legatovi da alcun peculiare affetto, la cui testimonianza perciò è tanto più valida e a me bene accetta) il contrario avverrebbe nel progetto d'una linea che tenendo per Borgomanero, Orta, Gravellona facesse capo a Fariolo. Perchè ivi non trovasi che una spiaggia nuda e deserta, con pochi casolari, senza porti, senza magazzini, senza capitali, senza negozianti. Nè giovi il dire che queste cose vi nascerebbero come per incanto; avvegnacchè già non si possono improvvisare i grandiosi fabbricati di magazzinaggio e di deposito, nè la traslocazione dei negozianti dalle loro dimore abituali, nè tanto meno quella preziosa e potente fiducia che risulta e s'accresce dalla diuturna e antica corrispondenza dei traffici.

5. Che se per ovviare a simili ostacoli e disagi si venisse a proporre il prolungamento della strada in ferro da Fariolo a Pallanza o ad Intra, come in fatto propongono i fautori di queste località; chi non vede come, con tale misura, si andrebbe pazzamente incontro a nuove difficoltà e a nuova indefinita perdita di tempo? e quel che è più incongruo ancora, ad aggiungere spese a spese, e milioni a milioni, cui nello stato attuale delle nostre finanze sarebbe malagevolissimo a sopperire? e tutto ciò per attingere al medesimo scopo, che anche più opportunamente ottenere possiamo facendo capo ad Arona, dove ben 13 case di commercio stanno aperte alle spedizioni delle estere mercanzie, e dove, a comodo dei viaggiatori, sonvi stabiliti di molti, belli e grandiosi alberghi, quali in nessuno dei succennati paesi, e quali anzi veggiamo essere in poche altre città di provincia.

6. Quale strana bizzarria sarebbe questa adunque, che potendo congiungere il porto di Genova al Lago Maggiore per la diritta via di Arona in 15 mesi di tempo al più tardi e colla spesa, che, giusta la perizia fattane, non oltrepasserà la somma di 4,866,529, si voglia ritardar di parecchi anni un'opera di tanto universale beneficio e di sentita necessità, e colla giunta di un quasi triplicato dispendio per correre ad una fatale deviazione verso il lago d'Orta? Inoltre quale improvvido e ingiusto partito non sarebbe di porgere mano a tentare l'impoverimento e la ruina d'una piccola sì, ma attivissima città, come è Arona, già in fiore e ricca di molteplici stabilimenti, la più parte dei quali trae sussistenza e moto non d'altro che dai traffici internazionali, per favorire paesi o nulli per se stessi, come Fariolo, o provvduti, come Intra, di speciali industrie destinate a provare notevoli giovamenti esiandio nel caso che la ferrovia di Genova non iscorra nel suo seno, ma s'arresti ad Arona? perocchè quivi ella a mezzo dei battelli a vapore, e più economicamente anche a mezzo delle comuni barche, siccome fu sempre usata di fare per lo dianzi, ed usa oggigiorno, ben potrà continuare l'invio dei prodotti delle numerose sue industrie per essere sulla strada ferrata più celeramente spediti nell'interno.

7. La quale ultima considerazione mi conduce a far cenno di quest'altra, cioè a dire: che, siccome il commercio tien sempre la via del suo maggior tornaconto, di che abbiamo un luminoso esempio nel fatto costante di tutti i tempi, e in quello eziandio recentissimo che ci danno a vedere gli stessi negozianti d'Intra e di Pallanza, i quali (come molto opportunamente notò l'ingegnere cavalier Protasi nell'ultimo consiglio divisionale di Novara) pur oggidì continuano a spedire le loro merci all'interno dello Stato per la via di Arona anzichè per quella della riviera di Orta, non ostanti le maggiori spese di carico e scarico e di dogane, ad onta degli esagerati e per poco non dico assurdi timori e pericoli messi in campo contro alla navigazione sul lago, e malgrado l'interesse vivo ch'eglino avrebbero di dimostrare almen con fatto provvisorio la maggiore convenienza della linea d'Orta, sulla quale da parecchi anni sta aperta un strada parallela a questa del Sempione; così non solo tutta la maggior entità di commercio diretto dalla Svizzera, ma la più gran parte ancora di quello che si fa dall'interno delle nostre provincie alla sola Intra o Pallanza lascierà in disparte la presupposta ferrovia della riviera d'Orta per valersi a preferenza degli ordinari mezzi di trasporto che hannovi da Novara ad Arona, e di qui pel lago a qualsivoglia direzione.

A mettere in piena luce questa verità m'è necessario dare qui il ragguaglio differenziale pel trasporto sia delle persone che delle merci da Novara ad Intra, sulle due linee, cioè pella riviera d'Orta a mezzo della strada ferrata, o per la via di Arona cogli attuali mezzi ordinari.

Trasporto delle persone.

Da Novara ad Intra per la riviera d'Orta sopra chilometri 73 di strada ferrata in ragione di lire 0 07 per ogni chilometro dovuti da un viaggiatore in vettura di seconda classe . . . L. 5 11
Più per trasporto di bagagli del peso medio di 50 chilogrammi per ogni viaggiatore a L. 0 02 per chilometro . . . » 1 46

Spesa totale . . . L. 6 57

Invece cogli ordinari mezzi di trasporto per l'attuale cammino di Arona abbiamo questo minor risultato: prezzo del velocifero da Novara ad Arona per un posto di 1.° o 2.° classe L. 3 00
Prezzo del battello a vapore da Arona ad Intra ai secondi posti . . . » 1 15
Supplemento di diritto per lo barco e imbarco . . . » 0 20

Spesa totale . . . L. 4 35

Trasporto delle merci.

Dalla stazione di Novara ad Intra per via ferrata lungo la riviera d'Orta una tonnellata di mercanzia in ragione di L. 0 18 per ogni chilometro importerebbe su chilometri 73 L. 13 14
Per diritto fisso di ricevuta, passaggio, caricamento e scaricamento . . . » 2 00

Spesa totale . . . L. 15 14

Quando invece sulla linea di Arona la spesa è ridotta alle seguenti cifre:
Trasporto per mezzo di carri da Novara ad Arona al maggior costo di L. 0 25 per tonnellata di merci e per chilometro; e così per 37 chilometri, quanti si contano sull'attual regia strada del Sempione . . . L. 9 25
Trasporto col battello a vapore da Arona ad Intra, tutto compreso, come da tariffa 20 settembre 1851 . . . » 4 00

Spesa totale . . . L. 13 25

Dal che adunque evidentemente risulta che sia pel trasporto delle persone, sia per quello delle merci havvi sempre una notevole differenza a vantaggio della linea di Arona, cioè un buon risparmio di L. 2 25 per ogni passaggio e di L. 1 89 per ogni tonnellata di merci.

Per queste e per altre considerazioni, che non posso qui tutte addurre, il parere del mio buon senso adunque, postocchè ella si compiacque di interrogarmene, è quello di spingere il governo ad eseguire il più prestamente, il più sollecitamente il tronco di via ferrata da Novara al Lago Maggiore pel suo più breve e più regolar cammino di Arona, progetto di linea a gran pezza preferibile all'altra della riviera d'Orta a Fariolo od Intra.

La quale opinione non è dettata soltanto dal più ovvio buon senso, e dall'amore ch'io sento al mio paese natale (i cui interessi a questo riguardo per singolar beneficio di natura s'immedesimano con quelli dello Stato e del pubblico commercio); ma è dessa pur anco l'opinione di quanti uomini tecnici più insigni e caldi di illuminato patriottismo seriamente occuparonsi di questo argomento, siccome ne è splendido e perentorio suggello la relazione fin dallo scorso aprile al governo presentata dal chiarissimo ispettore Negretti. Nella quale con ferme ragioni di cifre e di fatti provando, che la linea per la riviera d'Orta in confronto di quella per Arona darebbe luogo al considerevole maggiore dispendio di 8,463,394 lire, e che questo maggiore capitale nello stato presente delle cose destinato sarebbe a rimaner del tutto improduttivo, e che anzi non vi sarebbe tampoco speranza che il prodotto di detta linea bastare possa a coprire le spese di esercizio e di ordinaria manutenzione della strada medesima, concludeva il miglior partito da pigliarsi in ordine al tracciamento della strada tra Novara e il Lago Maggiore essere quello di adottare definitivamente la linea di Arona, e di approfittare poi della navigazione sul lago per unire a Fariolo colla linea del Grimsel, o meglio a Locarno con quella del Lukmanier, oppure anche di prolungare il medesimo ramo di ferrovia da Arona lunghesso la sponda occidentale del lago verso l'una o l'altra direzione per la vagheggiata linea transalpina, di che in un'altra mia più particolarmente dirò.

LE ESECUZIONI DI MANTOVA. Si scrisse intorno a questo argomento da Vienna alla *Gazzetta di Breslavia* ancora prima che fossero pubblicate le sentenze:

» Le rappresentanze dei vescovi italiani contro la sentenza di morte pronunciata contro *tre preti* dalla commissione di Mantova, sembrano avere avuto un effetto, perchè da qui fu mandato un cenno al maresciallo Radetzky di fare la grazia ai medesimi, e di convertire la loro pena in quella del carcere; perchè però i riguardi alla sottana non fossero troppo evidenti, furono graziate due

altre persone del civile, cosicchè la sentenza del tribunale militare di Mantova, la quale è di morte colla forca, non sarà eseguita che sopra cinque individui. »

Evidentemente questa corrispondenza non è esatta nei suoi dettagli. Ma siccome è scritta da Vienna in un foglio, i di cui corrispondenti sono abbastanza esatti ed informati, così le notizie ivi date non ponno non avere un qualche fondamento, ed esprimono per lo meno quello che si vociferava a Vienna intorno a quest'opera di sangue. Si può rilevare dalle medesime che la sentenza di Mantova e le grazie parziali fatte non dipendono dal risultato della procedura, ma dalle combinazioni e intelligenze fra Radetzky e Vienna; soltanto che il governo di Vienna avrebbe voluto che fossero risparmiati i preti, forse per timore di irritare i clericali, mentre Radetzky era di diverso parere, e questo prevalse, poichè Radetzky nel regno lombardo-veneto, come ognuno sa, comanda di più dell'imperatore. Rileviamo pure, che se vi fu qualche grazia, ciò dipende dalla circostanza che nella condanna furono compresi degli ecclesiastici. Altrimenti in luogo di cinque, avremmo avuto a deplorare dieci vittime. E questa è giustizia austriaca!

Conversione della rendita nel Belgio. Il *Moniteur* di Brusselle del 17 annuncia che il totale dei rimborsi richiesti sulla rendita 5 p. o|o del 1840, 1842 e 1848 ascende a L. 11,375,816.

Questo risultato, osserva l'*Indépendance Belge*, debb'essere considerato come assai soddisfacente. I prestiti che furono convertiti ascendevano a circa 145 milioni di lire, perciò una domanda di rimborso di undici milioni e gli acquisti diretti che furono fatti non possono essere reputati esorbitanti, quando si pensa alle circostanze che seguirono immediatamente la promulgazione della legge di conversione.

Vi furono molte prevensioni per parte d'alcuni capitalisti, cui sta a cuore innanzi a tutto di ottenere un interesse del 5 p. o|o senza tenere conto delle guarentigie di sicurezza dei loro titoli e della facilità di esigere gli interessi: è questo pregiudizio che ha provocato il maggior numero di domande di rimborso.

D'altra parte, la conversione non ebbe da alcuni grandi interessi un concorso ed un appoggio, ch'essi non dovevano certamente prestare alla misura; ma la cui assenza ha ciò non di meno esercitata un' influenza sensibile.

Infine, e quest' è forse una delle cause principali delle domande di rimborso, v'ha da alcune settimane nella Borsa di Parigi una depressione costante di tutti i fondi. Ora l' influenza della Borsa di Parigi sul mercato del credito pubblico europeo è troppo grande perchè non siasi dovuto risentirla fortemente nel Belgio.

Tuttavia, l'operazione finanziaria, intrapresa dal governo si compie in buone condizioni ed il tesoro pubblico si troverà alleviato, senza scossa, d'un considerevole carico annuale.

Crisi ministeriale inglese. Secondo il *Journal des Débats* la combinazione più probabile per la formazione del nuovo ministero inglese in seguito alla dimissione data dal ministero Derby, è quella di un ministero di coalizione. Infatti il gabinetto tory cadde in forza della coalizione di tutte le diverse gradazioni del partito liberale nel Parlamento.

Lord Derby, ritirandosi dagli affari, ha consigliato alla regina di chiamare lord Lansdowne; probabilmente dietro l' avviso di quest' ultimo, che in causa della sua età e del suo stato di salute non è in grado di assumere la direzione degli affari, la regina ha fatto chiamare lord Aberdeen all' oggetto di incaricarlo della formazione del nuovo gabinetto. Lord Aberdeen, altre volte tory, appartiene ora al partito peelista, cioè a quelli che fecero defezione dai tory in occasione della questione del libero scambio. Essendo stata protratta la discussione sul bilancio, causa della caduta del ministero tory, per alcuni giorni, è probabile che i partiti siansi già intesi sulla formazione del futuro gabinetto, e che la crisi non sarà di lunga durata, a meno che non sorgano impensati ostacoli. La combinazione di lord Aberdeen sembra essere la seguente: Lord John Russell sarebbe innalzato al rango di Pari, e diverrebbe ministro degli affari esteri; il posto di *leader*, o direttore della Camera dei comuni, sarebbe allora disponibile e quindi toccherebbe a sir James Graham. Il ministero delle colonie verrebbe affidato al signor Gladstone. Entrerebbero inoltre nel ministero alcuni altri amici di sir Roberto Peel, come il duca di Newcastle, e il signor Sydney Herbert; anche alcuni radicali della gradazione filosofica, come sarebbe sir William Molesworth, avrebbero un posto.

Un' altra combinazione è messa sul tappeto, nella quale entrerebbe lord Palmerston con lord Derby e col sig. D'Israeli, ma essa è meno probabile.

Pare che la carriera ministeriale del signor D'Israeli sia troncata e non è verosimile che egli possa riprenderla nè ora, nè fra breve tempo. Il modo, con cui nell'ultima seduta, quando vide imminente la sua disfatta, ferì le convenienze parlamentari dell'opposizione e l'acre risposta del sig. Gladstone rimarranno per lungo tempo impressi nella memoria.

Il sig. D'Israeli disse, alludendo al precedente ministero whig e ai membri della maggioranza parlamentare d'allora:

» Quale fu la conseguenza di un ministero che esisteva per tolleranza? Quali ne furono le conseguenze per le finanze? In quell'ignobile transazione concernente la commutazione della tassa sulle finestre e sulle case a chi ora io sono costretto a tentare un rimedio (*applausi e ilarità*). Le conseguenze sono assai più gravi che semplici considerazioni di partito. Quando i partiti sono bilanciati, quando un governo non può far passare le sue misure, i più alti principii della vita pubblica, i più importanti dogmi di politica degenerano in questioni di partito. Osservate la questione sull'imposta diretta, che è la questione la più importante al giorno d'oggi, e che presto o tardi si spingerà innanzi da se stessa; io vedo in questo momento molti che siedono all'opposizione e simpatizzano colla mia politica riguardo a tale questione. Ma l'imposta diretta, sebbene applicata con saviezza, moderazione e prudenza, diventa una questione di partito (*applausi ministeriali*). Parlate di riforme amministrative! Di istituire commissioni per fare inchieste intorno ai nostri emporii (*dockyards*). Se io dietro un intenso lavoro avessi a presentare un progetto che risparmiasse milioni al paese, ciò che non sarebbe impossibile, ebbene domani la questione della riforma amministrativa diverrebbe una questione di partito (*forti e ripetuti applausi dai banchi ministeriali*). Sì, io so quello che ho contro di me! Ho contro di me una coalizione!

La combinazione può ottenere successo. Ma le coalizioni hanno sempre avuto un breve trionfo. Io so che l'Inghilterra non ama le coalizioni, e io mi appello dalla coalizione alla pubblica opinione che governa il paese (*oh!*), a quella pubblica opinione, la di cui saggia ed irresistibile influenza può esercitare un controllo anche sopra un decreto del Parlamento, e senza il di cui appoggio anche le più auguste e antiche istituzioni non sono che la fabbrica di una visione senza base (*forti e continuati applausi ministeriali*).

Il sig. Gladstone prese la parola immediatamente dopo di lui in mezzo agli applausi e disse:

» A malincuore tengo ancora occupata la Camera *(era un' ora dopo la mezzanotte)*; ma mi sembra che il discorso che abbiamo ora sentito non possa rimanere senza una risposta fatta al momento *(continuati applausi)*. Io incomincio col dire all' onorevole membro che io voglio per alcuni minuti sospendere l' esame *se egli conosca i suoi affari (applausi immensi dal lato ministeriale)*; vi sono però alcune altre cose che egli dovrebbe imparare *(applausi dall' opposizione)*. Io gli dico che la licenza del linguaggio da lui usato *(immensi applausi e contro applausi)* e le frasi colle quali ha designato il carattere di uomini pubblici *(applausi sdegnosi dall'opposizione e gridi di oh! oh! dal lato ministeriale)*. Io dico, signore, che le frasi da lui usate rispetto a uomini pubblici *(Gli applausi e contro applausi impediscono l' oratore a continuare per qualche tempo)*. Io ripeto, signore, le frasi applicate a uomini pubblici la di cui carriera *(la tempesta di applausi da ambe le parti interrompe l' oratore e rende impossibile di sentire la fine della frase)*. Desidero di tenermi entro i limiti parlamentari, e dai signori che formano la grande massa del partito opposto al mio, sono certo di ottenere ogni cortesia; ma in quanto a quei signori che se ne stanno in un oscuro angolo della Camera inviluppandosi in convenienti tenebre *(applausi)*, io dico che essi devono tollerare, che il loro cancelliere dello scacchiere, il quale è così libero ne' suoi commenti sulla condotta degli altri *(rinnovati applausi e contro applausi)* sia tratto innanzi alla sbarra della pubblica opinione in questa Camera, e giudicato dalle sue leggi di decenza e di convenienza da lui trasgredite in modo così straordinario *(tremendi applausi dall' opposizione corrisposti con eguale veemenza dai ministeriali)*.

» Siamo soliti ad attribuire alle parole di un ministro della Corona una grande autorità, ordinariamente giustificata dal loro carattere e dal loro linguaggio; ma io dico all' onorevole signore ch' egli non ha il diritto di attaccare in modo insolente i membri di questa Camera *(applausi da ambe le parti)*. Devo aggiungere ch' egli non ha il diritto di dire al mio onorevole amico il membro per Carlisle (sir J. Graham) che ha per lui dei riguardi, ma non rispetto. E finalmente dico all' onorevole signore, che qualunque cosa egli abbia appreso, ed egli ha appreso molto, pure non ha appreso i limiti della discrezione, moderazione e tolleranza (*applausi ironici*); egli dovrebbe tener in freno quel suo linguaggio che sarebbe un' offesa in bocca dell' infimo di noi, ma è un' offesa che pesa dieci volte, quando viene commessa dal *leader* di questa Camera (*veementi applausi dell' opposizione, cui rispondono altrettanti applausi dai banchi ministeriali*). »

Del resto il sig. D'Israeli era l' unico uomo di vero talento nel ministero tory, poichè lo stesso lord Derby non è che un abile oratore, e tutti gli altri si dimostrarono in ufficio complete nullità.

Ma colla ricostruzione di un ministero Aberdeen e Russell le difficoltà non sono superate, e cambieranno probabilmente solo di terreno. La questione finanziaria rimarrà in piedi e solo vi sarà qualche agevolezza considerando che neppure i torys furono capaci di fare un progetto soddisfacente. È verosimile che anche la scuola di Manchester che probabilmente non otterrà un posto nella nuova combinazione, sebbene il sig. Cobden col suo discorso abbia più di ogni altro contribuito a demolire i progetti finanziari del ministero, continui a fare opposizione, o almeno facciano dipendere l' esistenza del nuovo ministero da una specie di tolleranza che sarebbe per il medesimo una fonte di debolezza.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono da Parigi, il 16 dicembre, all' *Indépendance Belge*:

» L'apparizione del senatus-consulto che attribuisce all'imperatore 25 milioni, non che il prodotto dei castelli e dei dominii della corona, fu in generale assai male accolto dalla borghesia di Parigi. Gli antichi censiti della monarchia vi viddero un nuovo peso, e un peso assai grave, addossato al pubblico tesoro; ma, cosa strana, il popolo, gli operai han fatto più buon viso a questa provvisione.

» Stamane ho sentito due falegnami, i quali ragionavano intorno a questa faccenda: « Tanto meglio, diceva l'uno, se l'imperatore *è pagato bene* (cito testualmente le parole), *egli alla sua volta pagherà bene.* D'altronde, chi si avvantaggierà di questo danaro? Gli operai, non già i milionari; Parigi, non le provincie. »

» Si nota che tutte le piccole corti di Germania prendono tempo a riconoscere l' impero; esse vogliono che sia prima preso un partito dalle grandi potenze. Si aspetta, con una certa curiosità, di sapere se l'imperatore d'Austria e lo czar chiameranno il nuovo sovrano, *mio fratello*, come fu chiamato dalla regina Vittoria. Napoleone III alludeva forse a quest'atto di cortesia, quando egli disse a lord Cowley alcune parole che dovrebbero aver recato qualche sorpresa al nobile lord.

» La vostra regina, avrebbe detto l' imperatore dei francesi, fu la prima a *riconoscermi*. Eppure è noto che il barone Antonini avea già rimesse le sue credenziali a nome del re delle Due Sicilie. Rimane a sapersi se questo sovrano sia stato così esplicito, come fu poscia la regina di Inghilterra. Mi si dà questo particolare come positivo. »

-- Leggesi in un' altra corrispondenza dello stesso giornale:

» Quest' oggi è uscito per le stampe un libro assai curioso sotto un curioso titolo: *I confini della Francia*: il quale leverà un gran rumore. Questo libro che forma un opuscolo di cinque fogli in-12, *non è timbrato*. Esso è firmato. Al. Le Masson; non so poi se sia quel desso che, nel 1851, ha già pubblicato un libro sopra Venezia. L' autore non va a tentone; egli pretende di dimostrare colla storia, che i confini della Francia sono il Reno, la Scelda e le Alpi, e domanda l' incorporazione della Savoia, del Piemonte e del Belgio, a nome della salute e della pace della Francia. A'suoi occhi, la ristorazione, Luigi Filippo e la repubblica sono caduti per non aver voluto la guerra, e Luigi Napoleone (al quale, sia detto di passaggio, egli non fuma un incenso molto entusiastico, forse per un'astuzia letteraria), cadrà come loro, se non riconquista *i nostri confini naturali.* Questo libro è scritto con uno stile sobrio, netto, e per così dire, militare. Io non vi dico nulla dei comenti che vanno attorno, e dell' osservazione che non si è mancato di fare sull'esenzione del timbro. Ma tenete per fermo che il rumore sarà enorme.

» Si annunzia che Giulio Favre ebbe incarico da Chavoix d' intentare un processo al *Moniteur* e ai giornali che hanno riprodotto la lettera apocrifa, firmata da questo ex-rappresentante.

» Ledru Rollin ha testè fatto in Inghilterra un eredità di meglio che tre milioni.

» Parliamo di Compiègne, dove l' imperatore si recherà domani a sera. Gl' inviti portano quali due, quali tre, e quali quattro giorni; pochi sono quelli per l' intiera settimana, fra i quali figurano i coniugi Rothschild, la signora di Montijos, la duchessa di Vicenza, la marchesa di Cantades, la signora di Hatzfeldt, la signora Firmin Rogier, alcune altre dame diplomatiche, il ministro della guerra, Morny, Caumont-Laforce, lord e lady Cowley.

» Le feste saranno splendide, e gl'invitati fanno i più dispendiosi preparativi. Il solo costume di un senatore costa 8,000 fr., Al castello vi sarà tuttavia il teatro.

» Le presentazioni officiali di Kisseleff, di Hatzfeldt e Hubner avranno luogo dopo il ritorno da Compiègne, e ciascuna a ventiquattr' ore soltanto di distanza l' una dall' altra.

» L' imperatore sarà di ritorno a Parigi il 23 di sera, o il 24 di mattina. »

INGHILTERRA

Londra, 17 *dicembre*. Il *Globe* annuncia che lord Palmerston sta assai meglio.

— Questa mattina i ministri si strinsero a consiglio al ministero degli affari esteri. È inutile il dire che questa radunanza fu provocata dal voto d' ieri sera. *(Standard)*

PRUSSIA

Berlino, 15 *dicembre*. L'imperatore d' Austria sarà qui il 17, venerdì. Egli si fermerà un giorno a Dresda.

Dicesi che ciò abbia relazione al matrimonio progettato fra l'imperatore d'Austria e la principessa Sidonia.

-- Ecco in quali termini si trovano le pratiche doganali aperte fra l' Austria e la Prussia:

Il conte Buol e l' ambasciatore di Prussia a Vienna hanno fermato i seguenti punti:

L'Austria consente ad una proroga dello Zollverein per 12 anni, come pure all'annessione dello Steuerverein allo Zollverein.

Nel 1854 sarà conchiuso un trattato di commercio fra l'Austria e lo Zollverein per sei anni; poscia, ove non si creda opportuno di modificarlo, si prorogherà per sei altri anni. La base di questo trattato si è: che i diritti di transito fra i due territori doganali saranno soppressi. A Berlino saranno aperte delle ulteriori conferenze sulle tariffe, per riavvicinarle e aumentare per tal modo le relazioni commerciali fra i due territori. Bruk dovrà prendere queste diverse stipulazioni per punto di partenza delle trattative. Le conferenze degli Stati dello Zollverein saranno riprese dopo il nuovo anno, per prendere una risoluzione definitiva sul rinnovamento dei trattati.

Attualmente tutte le lane esportate dallo Zollverein pagano un diritto d'uscita di 2 talleri per quintale. Questo diritto sarà soppresso, stantechè le autorità competenti hanno dichiarato che la fabbrica di panni, nello Zollverein, non aveva più bisogno di questa protezione.

(*Corrisp. part.*)

RUSSIA

Kalisch, 10 *dicembre*. Noi avevamo annunziato, così il *Lloyd* di Vienna, che la Russia potrebbe, fra alcune settimane, stabilire alla frontiera della Prussia un'armata di 240,000 uomini. Ora aggiuguiamo a questo proposito, che trovansi attualmente nella Polonia, nella Wolhynia e nella Lituania 240,000 uomini, che potrebbero fra poche settimane avanzarsi fino alla frontiera occidentale della Russia.

TURCHIA

Costantinopoli, 5 *dicembre*. Il commercio europeo era assai commosso di una provvisione presa il 1° dicembre dalla Banca di Costantinopoli, di negoziare le sue lettere di cambio soltanto contro i valori metallici e non contro la carta monetata.

Corse voce che l'Inghilterra avrebbe offerto alla Turchia del denaro ad un interesse assai basso, e tutto contribuiva a rendere verosimile questa notizia.

Pare che il ministero attuale abbia poca probabilità di durata. (*Débats*)

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 16 *dicembre*. Monsignor Ricci, prelato domestico, fu nominato consultore di Stato per le finanze.

— Vennero nominati consultori delle congregazioni governative: il prof. Giacometti, il conte G. B. Emaldi, D. A. Munari ed il cav. Righini per Ferrara; A. Salimei, P. Allegrini, il commendatore Antonelli e G. Prospero Buzi per Velletri; il conte A. Bosdari, il cav. Bonfigli, il march. Bourbon del Monte ed il commendatore Frontini per Ancona; il march. Patrizi, F. Senni, i marchesi E. Cavalletti e G. Guglielmi per Roma e Comarca; il conte F. Da Porto, il cav. A. Zauli, il march. Spreti ed il conte Codronchi per Ravenna; il march. N. Scarani, l'avv. P Masetti, il conte De Bianchi ed il marchese L. Davia per Bologna; il cav. P. Mancini, D. Gio Contucci, M. Giorgi, il march. Baldassini, i cont G. Ubaldini Catalani, C. Fabiani, F. Nardini e F. Rufini-Ganganelli per Pesaro; il march. G Accoretti, I. Garulli, il cav. A. Podaliri e G B. Pettoni-Posseuti per Macerata; B. Bouchard

L. Pellegrini, il commend. N. Traietto ed il cav. C. Peronti per Frosinone; il march. R. Albicini, il conte P. della Massa, D. Savini ed il conte Bezzi Castellini per Forlì.

--- L'8 corrente fu benedetta in Macerata la bandiera mandata dal papa al 1. reggimento estero. Erano degno ornamento alla cerimonia mons. Zacchia, il gen. austriaco Hoyos ed altri ufficiali imperiali.

--- L'accademia d'archeologia si radunò il 2. Il commendatore Visconti tessè l'elogio del conte Alborghetti; il commendatore Canina trattò della recente scoperta della basilica Giulia fatta nel foro romano.

--- Anche gli Arcadi si radunarono nel solito serbatoio per recitare versi latini ed italiani di vario metro. Si ammirò il deciso gusto anacreontico dell'ab. Barola, la vena virgiliana del vescovo d'Eritrea, la facile terza rima della contessa Dionigi-Orfei ecc. Assistevano i cardinali Baluffi e Roberti, e parecchi arcivescovi e prelati.

-- Son giunti in Roma il conte Armfelt ed A. Vettor, austriaci, incaricati di dispacci, il primo da Firenze e l'altro da Napoli.

INTERNO

Istituto di commercio.

Ieri, 19 corrente, ebbe luogo nella casa e sotto la presidenza del signor conte Camillo di Cavour una radunanza degli azionisti della società per la fondazione di un istituto di commercio e d'industria in Torino. Gl'intervenuti discussero gli statuti della società, e la radunanza fu prorogata al giorno 23 corrente all'oggetto di convertire i detti statuti in instromento definitivo, e di eleggere il direttore dell'istituto e i membri del comitato di direzione e di sorveglianza.

I signori azionisti sono pertanto convocati per il detto giorno, ore 7 1/2 pomeridiane, nella casa del signor conte Camillo di Cavour, contrada dell'Arcivescovado, num. 13.

--- Martedì 4 del prossimo gennaio alle ore 3 1/2 pomeridiane il signor cavaliere Gorresio, professore di lingue orientali, darà principio alle sue lezioni di lingua e letteratura sanscritta con una *pubblica prolusione*, e le continuerà all'ora medesima dei giorni di martedì, giovedì e sabato di ciascuna settimana.

Il giovedì sarà consacrato alla storia critica della letteratura sanscritta, ed allo svolgimento degli elementi di quella civiltà; il martedì ed il sabato saranno destinati allo insegnamento speciale e filologico della lingua sanscritta e delle lingue ariane affini ad essa.

— Ci scrivono da Arona in data del 19 che parecchi canonici e preti di quella città non videro senza meraviglia negli atti del Senato del 15 corrente della *Gazzetta Piemontese* che i canonici ed il clero della collegiata di Arona inviarono petizione al Senato per la reiezione del progetto di legge sul matrimonio. Siamo assicurati che sopra diciotto fra preti e canonici che formano il capitolo o clero aronese, non più di sei sottoscrissero quella petizione: degli altri alcuni la ignoravano; i più la credettero inopportuna o se ne tennero affatto schivi.

CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO DI TORINO

Dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

21 dicembre 1852.

1848 1 7.bre. contanti, giorno precedente dopo borsa, 97.

1849 1 luglio. contanti, giorn. pr. d. b. 99 50. contanti, nella mattina, 99 75.

1851 1 x.bre. nella mattina 95 75 pel 25, e 95 50 pel 31 corr. gior. p. d. b. 96 74 pel 31 genn.

1834 1 luglio. contanti, gior. p. d. b. 1016.

Fondi privati.

Azioni della banca nazionale. 1 luglio, contanti: giorno precedente dopo borsa 1383. nella mattina 1375.

Società del gas (nuova), contanti, gior. pr. dopo borsa 1120.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Parigi, 19 dicembre.

Comunque, molti giornali francesi vogliano far credere che il viaggio dell'imperatore d'Austria non ha altro scopo che quello di definire di comun accordo tutte le differenze che si agitano da oltre un anno fra l'Austria e la Prussia intorno alla questione doganale, pure qui si crede generalmente che questo viaggio si riferisca piuttosto al riconoscimento dell'impero ed alle intelligenze preventive che i sovrani del nord stimeranno necessarie tanto in ordine alla forma di detto riconoscimento, quanto all'attitudine da prendersi in ogni possibile eventualità successiva.

Pare ora indubitato che a questa specie di congresso assisterà anche l'imperatore di Russia, e che soltanto in seguito del medesimo saranno inviate ai tre ambasciatori le nuove lettere credenziali presso il governo imperiale francese.

L'*Union*, giornale legittimista, che appunto per ciò deve essere meglio informato di ciò che si prepara a Vienna ed a Berlino, annuncia anche essa questa mattina, che il riconoscimento formale dell'impero avrà luogo contemporaneamente per parte delle tre potenze.

Lo stesso giornale conferma ciò che io già vi comunicai, e cioè che il gabinetto austriaco ha, se non direttamente, almeno indirettamente contribuito a far andare a vuoto il progetto di matrimonio della principessa Wasa coll'imperatore.

L'idea di questo matrimonio fu sempre coltivata con gran cura dalla granduchessa di Baden, e del resto quantunque per qualche tempo tutto pareva persuadere che si sarebbe facilmente combinato, il principe Luigi, non ha mai cessato di dubitare che si sarebbero elevati degli ostacoli ad attraversarne la conclusione, e per ciò non ha mai tenuto parola di questo argomento, nè in famiglia, e neppure coi suoi ministri, i quali lo sollecitavano pure vivamente a spiegarsi in proposito quando si trattò della proposta del senatusconsulto portante la proclamazione dell'impero.

Si parlava molto negli scorsi giorni di nuovi progetti finanziarii e queste voci, che esercitavano pure un certo effetto alla Borsa, hanno dato origine alla dichiarazione che si legge nel *Moniteur* di questa mattina, diretta a smentire l'intenzione attribuita al governo di far luogo ad una nuova riduzione sulla rendita pubblica.

Se si deve credere però alle assicurazioni di persone che dovrebbero trovarsi in situazione di essere bene informate, le questioni finanziarie che ora si agitano non risguardano una ulteriore riduzione sulle rendite, ma piuttosto l'avocazione allo stato delle assicurazioni, il prodotto delle quali, che dicesi calcolato in cento cinquanta milioni annui all'incirca sarebbe destinato a sostituire le imposte sulle bevande ed in generale i dazii di consumo, che sarebbero aboliti.

Potete immaginare quale opposizione troverebbe una simile disposizione nella classe dei capitalisti, ma dall'altro lato essa non potrebbe che essere adottata dal corpo legislativo sotto la pressione dell'opinione popolare che sarebbe altamente soddisfatta d'un provvedimento conducente all'abolizione di tasse, contro le quali la ragion pubblica non cessa di declamare in tutta Europa.

Quasi ogni giorno i giornali ufficiali e semi-ufficiali fanno conoscere le evasioni immediate e favorevoli date dall'imperatore a suppliche che gli vennero personalmente presentate.

Questi esempi servirono naturalmente d'incoraggiamento e di stimolo a nuovi supplicanti, ed il numero delle domande erasi ultimamente moltiplicato in modo che gli impiegati del gabinetto particolare non potevano più bastare al lavoro necessario per porre in grado l'imperatore di prendere una determinazione qualunque nei singoli casi.

Egli è perciò che venne istituita nel consiglio di Stato una apposita commissione per l'esame sommario di tutte le suppliche presentate alla persona del sovrano.

Il numero degli invitati a Compiègne è molto superiore a quello di Fontainebleau, e tutto annuncia che il tempo della dimora imperiale nel detto castello sarà rallegrato da feste e trattenimenti splendidissimi.

Si legge nel *Moniteur*:

» Si sparse ogni giorno alla Borsa la voce che un decreto imperiale deve pronunciare fra poco la conversione del 4 1/2 nel 3 0/0. Questa voce è doppiamente erronea. Si dimentica da una parte che una simile misura non potrebbe esser presa che col concorso del potere legislativo, e dall'altra che l'operazione non potrebbe esservi, in ogni caso, che facoltativa per i possessori della rendita. »

Leggesi nella *Presse*:

» Il sig. Troplong, primo presidente della corte imperiale di Parigi, diventa primo presidente della corte di cassazione al posto del sig. Portalis. Quest'ultimo che dovea soggiacere fra pochi mesi agli effetti del decreto 1° marzo, non volle attendere l'epoca fatale, ed avea data la sua demissione qualche settimana innanzi.

» Un decreto in data del 18 dicembre instituisce in seno del consiglio di Stato una commissione incaricata di esaminare tutte le petizioni indirizzate al capo dello Stato.

» Il *Moniteur* pubblica gl'introiti dell'amministrazione delle dogane per gli undici primi mesi del 1852. Questi introiti, di cui si troverà più lungi il dettaglio, si riassumono con un aumento di 19 milioni sul 1851 e di 11 milioni sul 1850.»

L'imperatore è partito per Compiègne e sembra che non ne sarà di ritorno che il giorno 24.

Londra, 18 dicembre. I giornali non recano nulla di nuovo intorno alla formazione del ministero. Egli è sempre lord Aberdeen che n'è incaricato.

Si parla di lord Canning per il posto di ministro degli affari esteri nel caso che lord John Russell rimanesse nella Camera dei Comuni. Allora quest'ultimo avrebbe la direzione della Camera e il ministero degli interni, e il sig. Gladstone avrebbe il posto di cancelliere dello scacchiere.

Lord Cowley ambasciatore a Parigi rimarrebbe al suo posto.

Il nuovo gabinetto sarà presto composto, e la regina verrà giovedì a Windsor per presiedere il nuovo consiglio. Il Parlamento sarà prorogato immediatamente, prima in causa delle vacanze abituali di Natale, in seguito perchè la sessione attuale non era che straordinaria. Le Camere si riunirebbero allora di nuovo nel mese di febbraio. (*Journal des Débats*)

Vienna, 18 dicembre. Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

» *Dispaccio telegrafico. Berlino, 17 dicembre.*

» Oggi a mezzogiorno S. M. l'imperatore è qui arrivato. Una gran folla erasi radunata, e il ricevimento fu molto cordiale.

» — 18 *detto: Dispaccio telegrafico. Berlino, 18 dicembre.* Questa mattina, alle 11 ore 101 colpi di cannone e il suono di tutte le campane annunciarono l'arrivo dell'imperatore e del re alla gran rivista tenutasi innanzi alla porta di Brandenburg. I sovrani percorrono le file dei guerrieri prussiani. Il giubilo del popolo affollato salutava dappertutto i monarchi, quando passavano a cavallo, e si sventolarono i fazzoletti dalle finestre. Le truppe incominciano a sfilare.

» Ieri l'imperatore visitò i fratelli del re ammalati, cioè, il principe Carlo e il principe di Liegnitz.

» Oggi alle tre vi sarà gran pranzo al castello reale.

» Alla sera vi sarà grande illuminazione al teatro regio dell'Opera, e si rappresenterà l'opera *Olimpia*. »

Trieste, 18 dicembre. Secondo la *Gazzetta di Trieste*, la fortezza Spuz, situata nel territorio turco, fu due volte assalita dai montenegrini e si dice che questi rinnoveranno quanto prima l'attacco.

La fortezza di Zabiak è attualmente circondata dai turchi. Una forte divisione di montenegrini la difende con straordinario coraggio. In una sortita distrussero due blockhaus turchi e ne respinsero le guarnigioni.

In vicinanza di Podgorizza vi furono numerosi ed ostinati combattimenti.

Il giorno 11 si sentì il tuono del cannone, ma non si sa ancora con quale risultato.

Il bascià di Scutari raduna molte truppe, e attende rinforzi specialmente dalla Romelia.

Si assicura che due distretti dell'Albania superiore, abitati quasi interamente da rajà, vogliono unirsi ai montenegrini.

Madrid. Dietro notizie del 14, il presidente del consiglio, Bravo Murillo, si è portato dalla regina per rimetterle la dimissione collettiva dei membri del gabinetto. Questa dimissione venne subito accettata.

Molte conferenze ebbero luogo tra il general Roncali ed uomini politici eminenti, ed ecco i nomi che devono figurare nella composizione del nuovo gabinetto: Generale Roncali, presidente del consiglio e ministro per gli affari esteri; generale Lara, ministro della guerra; generale Mirasol, ministro della marina; Vahey, ministro della giustizia; Aristizabal, attual direttore del debito pubblico, ministro di finanze; Llorente, ministro dell'interno. Quello dei lavori pubblici non è ancor designato.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi